

risentimento coll'ambasciatore Pietro Duodo (1) il quale scriveva « che il re dopo aver ringraziato Vostra Serenità della consolazione ch'ella aveva sentita delle cose di Roma, entrato a parlare del sig. di Messe e lodatolo assai, soggiunse: io gli diedi certo carico di rappresentare le mie necessità alli Vostri signori per averne qualche poco d'ajuto, ma non l'ha potuto ottenere; convengo dirvelo liberamente, secondo il mio solito, io me ne dolgo un poco, perchè quello che ho domandato non era tanto che non avessero potuto concedermelo et a me era molto, potendo essi esser molto ben certi, che un piccolo ajuto nelli gran bisogni vale più che un grandissimo in altri tempi. Ne hanno dati tanti alli re miei precessori che non ne avevano già tanto bisogno quanto me, et al presente se ne sono escusati. Possono esser certi che non hanno mai avuto in questo regno nessun re più loro amico et affezionato di quello ch'io sono a loro, nè che forse col tempo possa far loro maggior servizio di me, e pure non ho potuto esser compiaciuto in cosa di così poco momento. È certo che quando veggo un veneziano in questo regno mi pare di vedere un francese, nè vi farei differenza alcuna e però (voltato a me disse) me ne dolgo con voi ».

Cercò l'ambasciatore con accomodate parole di mostrarli come solo le necessità in cui versava la Repubblica stessa e che l'aveano costretta contro il suo solito ad imporre straordinarie ed enormi gravezze ai sudditi, aveano potuto impedirle di compiacere a Sua Maestà e nel dispaccio osservava, che certo il de Messe non dovea aver bene riferito la risposta della Signoria o i ministri in Parigi l'aveano alterata, laonde consigliava che in negozii di simile natura fossero date le risposte per mezzo de' propri

(1) Dispacci Pietro Duodo 17 febb. 1596.